

left

7 MAGGIO 2016
NUMERO 19 | SETTIMANALE
€ 2,50

ISSN 1594-123X



L'ITALIA CHE HA PAURA

**Certa politica cavalca la voglia di farsi giustizia da sé.
Ma la modifica della legge sulla legittima difesa
è un'arma di distrazione di massa che non costruisce il futuro**

QUEL PAESE LONTANO CHE HA BISOGNO DI EROI

«Le battaglie in suo nome si stanno moltiplicando in Honduras», racconta Berthita, figlia di Berta Cáceres, leader indigena assassinata il 3 marzo «Gli honduregni si sono uniti al grido di “Berta è tornata e sarà milioni!”»

di Loredana Menghi - foto di Giorgio Trucchi

La 25enne Bertha Isabel Zúñiga si trovava in Messico, dove frequenta un master per diventare insegnante, quando ha appreso la notizia della morte di sua madre Berta Cáceres, leader del Consiglio civico popolare degli indigeni dell'Honduras (Copinh). La chiamata di un parente è arrivata all'alba del 3 marzo, il giorno prima del 45esimo compleanno della sua *mami*, come la chiama lei, poche ore dopo il delitto. Una scarica di proiettili ha travolto nel sonno la coordinatrice del Copinh, da lei cofondata nel 1993 per fermare le speculazioni dell'industria mineraria, idroelettrica e del legno ai danni dei Lenca, una delle più antiche e povere etnie indigene del Mesoamerica, relegata in condizioni di estrema povertà e oppressione nell'area sud-occidentale del Paese. Due colpi hanno ferito il messicano Gustavo Castro Soto, di Altri Mondi-Amici della Terra, relatore in quei giorni, assieme all'attivista premio Goldman 2015, al Foro di Energias Alternativas organizzato dal Copinh. Mentre la salma veniva chiusa in un sacco, gettata su un pick up e portata in elicottero all'obitorio di Tegucigalpa, Berthita faceva ritorno in Honduras grazie alla solidarietà internazionale. In migliaia hanno accompagnato il feretro per le strade polverose di La Esperanza. Corpo esile e sguardo determinato, da allora Berthita non si è più fermata. Con la famiglia e il Copinh ha intrapreso una campagna - #JusticiaParaBerta - per chiedere di far luce sull'omicidio e l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente sulle indagini, che pochi giorni fa hanno condotto a quattro arresti. «Non hanno ucciso solo mia madre, ma la madre di un popolo intero» ci dice la giovane via Skype.

Chi sono i responsabili del suo assassinio?

Le circostanze della sua morte sono legate al progetto idroelettrico Agua Zarca. Riteniamo che l'impresa Desarrollos Energéticos S.A., la Desa, sia coinvolta e con lei le istituzioni finanziarie che la sostengono. Anche il governo e le istituzioni repressive hanno le loro responsabilità. Contravvenendo alla convenzione sul diritto alla consultazione dei popoli indigeni, lo Stato ha espropriato territori ancestrali, svendendo risorse preziose alle multinazionali straniere, proteggendo i loro interessi e non la vita di chi difende l'ambiente e i diritti umani.

Come procedono le indagini?

Considerando che il Ministero Pubblico ha secretato l'inchiesta, negando il nostro diritto come familiari ad essere informati, non abbiamo avuto modo di verificare se i quattro arresti sono il risultato di un procedure esaustive. È stata respinta la nostra richiesta di accesso agli atti, di svolgere l'autopsia e le indagini in presenza di esperti indipendenti della Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh). Le uniche informazioni che abbiamo sono quelle fornite dal testimone Gustavo Castro Soto, secondo cui le prove sono state raccolte con scarsa professionalità. È vergognoso dover apprendere le notizie sul caso dai media, che non esitano a screditare mia madre, riducendo un assassinio politico a un crimine passionale o frutto di conflitti interni all'organizzazione. Illazioni orchestrate per spostare l'attenzione pubblica.

Si cerca quindi di criminalizzare il Copinh?

Per settimane hanno interrogato i membri del





Copinh e non chi la chi minacciava mia madre. Eppure il diritto internazionale prevede che, in caso di omicidio di un difensore dei diritti umani, la linea investigativa debba partire proprio dal lavoro condotto dalla vittima. La causa dell'assassinio è da cercare nella battaglia, sua e del Copinh, contro il modello criminale dell'estrazione mineraria, neocolonialista e femminicida promosso dall'estrema destra. L'Honduras è un Paese violento e corrotto, dove regna l'impunità. Temiamo che altri omicidi possano ripetersi.

Com'è stato per Nelson Garcia, ucciso pochi giorni dopo l'omicidio di Berta?

Esatto. Benché operasse nella difesa del diritto alla casa della comunità di Rio Chiquito, nel dipartimento di Cortes, era un membro del Copinh. Prima di essere ucciso, aveva preso parte a un presidio contro lo sgombero di 150 famiglie indigene. Le operazioni sono state presidiate da un folto dispiegamento di agenti di polizia e militari della Dgic, corpo speciale al servizio dell'esecutivo, che non ha mosso un dito per indagare.

Anche Gustavo Castro Soto, unico testimone sopravvissuto all'attentato, è in pericolo?

Il 7 marzo un'allerta migratoria gli ha proibito di lasciare l'Honduras per 30 giorni, mettendo a rischio la sua vita. Per scongiurare attentati si è rifugiato nell'Ambasciata del Messico, nonostante il governo abbia cercato di convincerlo a trasferirsi in un hotel e accettare la propria protezione.

Durante le decine di interrogatori non è stato trattato da testimone, ma da indagato. Gli hanno negato l'assistenza legale e il rilascio delle copie delle sue deposizioni. Un accanimento inaccettabile. Per giunta gli sono state mostrate solo foto segnaletiche di membri del Copinh. Fortunatamente lo stato di fermo è stato revocato ed è tornato in Messico, grazie alle pressioni della comunità internazionale. **Secondo il ministero della Sicurezza, il giorno dell'omicidio Berta non si trovava nel domicilio dov'era registrata e per sua scelta la sorveglianza assegnatale era saltuaria. Perché?**

Sono solo scuse per giustificare la loro inefficienza. Le misure cautelative richieste da mia madre non sono mai state concesse. Era oggetto di provocazioni continue da parte degli agenti della scorta, gli stessi che piantonavano il cantiere della diga di Agua Zarca e avevano preso parte all'omicidio di Tomas Garcia, ex leader del Copinh ucciso tre anni fa. Una volta l'ho accompagnata a Rio Blanco: un poliziotto le ripeteva che dei diritti umani non gliene importava nulla. Le dicevano che era un'esagerata e immaginava pericoli inesistenti. Le hanno dato due telecamere di sorveglianza non funzionanti. Per questo non si fidava di tutti i corpi dello Stato. Spesso neanche facevano il pattugliamento alla residenza di mia nonna

La morte di mia madre è legata al progetto idroelettrico Agua Zarca. Riteniamo che abbiano responsabilità l'impresa, le istituzioni finanziarie che la sostengono, il governo e le istituzioni repressive





In apertura, un murales che ritrae il volto di Berta Cáceres. Qui sopra, due immagini del funerale della leader indigena. Sotto, la figlia Berthita

La sua prospettiva internazionalista ha rappresentato una chiara minaccia al paradigma di sviluppo basato sull'arricchimento delle élite globali. La sua morte, però, non sarà vana

a cui era registrata. Come il giorno dell'omicidio. **Ora tu e la tua famiglia siete sotto protezione?** Di fatto no. Il 6 marzo la Cidh ha emesso misure cautelari da negoziare con il Segretario della Pubblica sicurezza entro 10 giorni. Abbiamo presentato un piano per estendere la protezione a tutti gli attivisti del Copinh e chiesto la revoca delle concessioni rilasciate impropriamente alla Desa e su tutto il territorio Lenca. Non abbiamo avuto risposta. Non abbiamo fiducia nel ministero della Sicurezza, con il suo impianto militarista che con mia madre ha fallito. La nostra

unica garanzia sono i compagni da tutto il mondo che operano come forza d'interposizione. A La Esperanza l'esercito ha tolto l'elettricità di notte, lasciandoci in balia dei sicari. Il Copinh dispone di pochi telefoni cellulari. Stiamo cercando di trovarne altri per le emergenze.

Secondo Berta la violenza che ha portato alla morte di centinaia di attivisti dopo il Golpe del 2009 è stata causata anche dalla politica estera Usa, legittimata dall'allora segretario di Stato Hillary Clinton. Che cosa accadrà se diventa presidente?

Come dichiarò mia madre, Hillary Clinton nel libro *Hard Choice* (Sperling & Kupfer, 2014, ndr) ha raccontato come lei stessa abbia ostacolato il ritorno alla presidenza di Manuel Zelaya, demo-

craticamente eletto dal popolo honduregno e vicino alle comunità indigene, appoggiando nuove elezioni e il governo provvisorio vicino ai golpisti. Tale scelta ha aperto la strada al neoliberismo, affamando il Paese ed esasperando criminalità e narcotraffico. Ciò ha rafforzato la militarizzazione del territorio, tesa a proteggere gli affari delle imprese transnazionali, alimentando la spirale di omicidi politici e detenzioni di chi si opponeva alle privatizzazioni e al saccheggio. E anche la nascita del Tigres, corpo alle dirette dipendenze del presidente finanziato dagli States e privo di controllo. Nulla di nuovo, quindi. Ciò che è accaduto in Honduras è l'espressione di quella che è stata e che continuerà ad essere l'ingerenza degli Usa in tutta l'America Latina.

Che eredità ha lasciato Berta al Copinh?

Gli ha trasmesso la forza di andare avanti, per operare trasformazioni radicali contro l'egemonia imperialista, il patriarcato, il razzismo e il modello energetico estrattivista. Lei aveva l'innata capacità di trovare reti nelle singole lotte e d'inserirle in un contesto globale, unendo le rivendicazioni di tanti popoli oppressi. Questa prospettiva internazionalista ha rappresentato una chiara minaccia al paradigma di sviluppo basato sull'arricchimento delle élite globali. La sua morte, però, non sarà vana. Continuerà a vivere nelle battaglie degli honduregni, che in suo nome si stanno moltiplicando. Nonostante le differenze, le organizzazioni sociali e popolari si sono unite. E al grido di "Berta è tornata e sarà milioni!" stanno gettando le basi per formulare un'agenda unitaria che garantisca la mobilitazione permanente.

Quali impegni attendono ora l'organizzazione?

Il Copinh è al lavoro per creare l'Articolazione popolare honduregna "Berta Cáceres", presentata nel corso del Meeting Internazionale dei Popoli lo scorso aprile. Un incontro importante, al quale hanno preso parte 130 organizzazioni di 22 Paesi, per promuovere nuove strategie di lotta e solidarietà, soprattutto ora che l'attenzione mediatica sta scemando. A tutti i movimenti chiediamo di non dimenticarci e di intensificare la pressione sia verso i governi internazionali, affinché sospendano gli investimenti in un Paese come il nostro privo di diritti, sia nei confronti dell'Honduras, per fronteggiare la nuova ondata di repressione che si sta abbattendo sulle comunità indigene in lotta per la vita e i beni comuni. (L)